

TORRI, PORTICI, LOGGE NELLE RESIDENZE VENETE DI CAMPAGNA PRE-PALLADIANE*

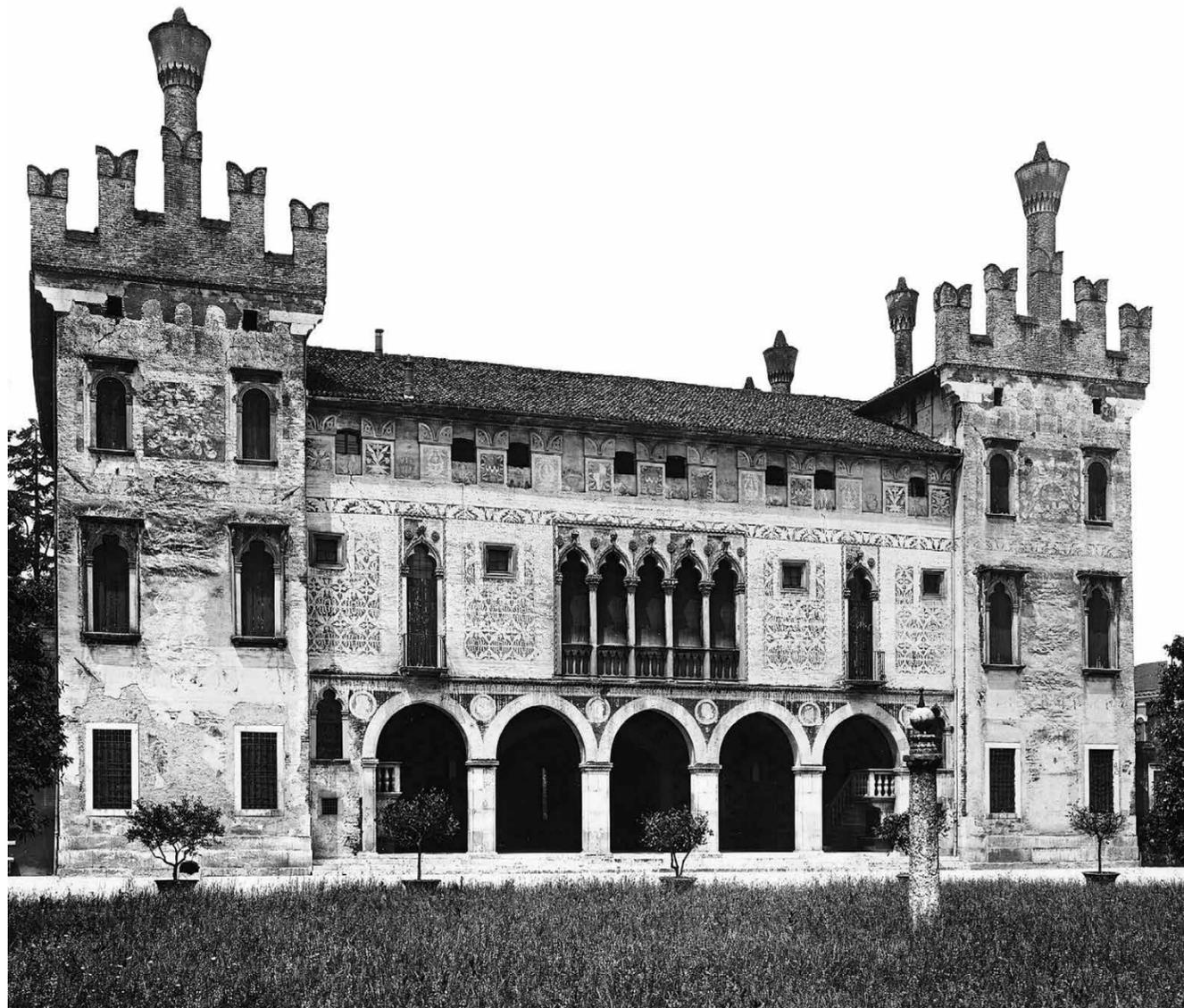
The country residences which were built in Veneto during the 14th and 15th centuries are more numerous than one may believe, and offer varying forms and typologies, both concerning the manors themselves, and in relation to the agricultural structures attached to them. They were evolved from various medieval models, both urban and rural, which then branched into many directions that, however, are for the most part ascribable to certain clearly defined typologies. The detailed survey carried out by the Regional Institute for Venetian Villas in 2006 permits a large scale analysis which identifies as well the constants and particularities that are linked to the different geographic and cultural areas in the region.

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso gli studi sulle ville venete hanno iniziato ad allargare il campo d'indagine, estendendo l'attenzione anche al periodo che precede il clamoroso exploit cinquecentesco e gli esemplari esiti palladiani¹. L'interesse, motivato in primo luogo dalla necessità di ancorare questi ultimi a una persistente tradizione locale, individuando l'origine di particolari soluzioni formali e funzionali, fu certamente stimolato dal pionieristico censimento curato da Giuseppe Mazzotti per la mostra trevigiana del 1952, subito seguito dalle numerose e via via ampliate edizioni del catalogo². Appariva evidente che le ville quattrocentesche più note e di maggior pregio non erano realizzazioni eccezionali e isolate, ma facevano parte di un fenomeno, in buona parte ancora concretamente osservabile, che già in quel secolo si presentava precocemente ampio e vivace nelle sue polimorfe manifestazioni, sia dal punto di vista architettonico che tipologico³. Una realtà caleidoscopica, diversificata a seconda degli scenari geografico-ambientali, della vicinanza o meno ai centri urbani, dello status sociale e culturale dei proprietari, e che tuttavia appariva possibile ricondurre, nel complesso, ad alcune categorie di "forme e funzioni", come recita il titolo di un pionieristico saggio di Marco Rosci⁴. L'ampiezza del fenomeno ha assunto progressivamente contorni più definiti grazie alle ricerche parallele sulla villa in rapporto con le modalità di gestione economica delle campagne⁵ e sulla base di sempre più numerosi edifici da

analizzare, via via emersi attraverso opere di catalogazione sempre più capillari⁶, fino ai recenti censimenti promossi dall'Istituto regionale per le ville venete⁷. Nel 1977 Martin Kubelik⁸ individuava 233 residenze rurali quattrocentesche nelle attuali province di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza⁹, di cui ben 154 nel solo territorio vicentino. Dagli ultimi censimenti è emerso che circa un terzo degli edifici catalogati nelle province di Verona e Vicenza risale o reca tracce di preesistenze databili al XV secolo o oltre¹⁰. Sono dati puramente indicativi e frammentari, che se da un lato sono da considerare in difetto, dal momento che su buona parte degli edifici censiti non esiste documentazione, né è stato condotto un intervento di restauro che abbia potuto verificare composizione delle murature e presenza di tracce più antiche, dall'altro vanno valutati con cautela perché non sempre le strutture o gli elementi superstiti sono così eloquenti – frammenti di affreschi, stemmi nobiliari, cornici di aperture finemente scolpite – da consentire una datazione sicura o di discriminare la loro appartenenza a strutture padronali piuttosto che a fabbriche rustiche o di altra natura, di cui peraltro è arduo se non impossibile ricostruire l'impianto originario. Si tratta in ogni caso di indicazioni sull'ordine di diffusione del fenomeno ampiamente confermate da fonti documentarie e letterarie¹¹. Un efficace quadro sintetico dei processi di trasformazione agraria del territorio veneto in rapporto con la crescita demografica, economica e

politica delle città dal tardo Medioevo alla prima età moderna è tracciato da Gian Maria Varanini come necessaria premessa dell'evolversi delle forme dell'abitare in campagna da parte del proprietario cittadino¹². Se nell'alto e pieno Medioevo sono prevalentemente le colline e le vallate prealpine, al riparo dal dissesto idraulico e da invasioni, a essere densamente abitate e coltivate, a partire dal Duecento, sulla spinta della crescita demografica che porta a un forte inurbamento, si assiste al progressivo disboscamento e alla bonifica delle zone paludose di pianura che, superata la crisi trecentesca e il periodo di stasi del primo Quattrocento, riprende con vigore nella seconda metà del secolo, propiziato anche dalla ormai decennale *pax veneziana*, portando alla formazione di un "insediamento sparso assai più capillare, con la fondazione di numerosissime corti rustiche, e un'occupazione ancora più intensiva della collina"¹³. Al di là delle specificità storico-territoriali, che differenziano modalità, tempi e spazi, in generale gli esponenti della vecchia aristocrazia feudale tendono a trasferire la loro residenza in città, mantenendo tuttavia i propri castelli progressivamente smilitarizzati e le basi rurali nelle terre degli avi¹⁴; mentre gli abitanti dei centri urbani, dai ricchi artigiani in giù – compresi da un certo punto in poi i veneziani –, acquistano fondi nelle campagne come investimento sicuro rispetto ai rischi della mercatura e della finanza, come attestato di una certa posizione sociale, come fonte di alimenti per la propria famiglia.





pagina 81 e pagina a fronte
Fig. 1-2 Villa Porto Colleoni, Thiene (Vicenza).

Torri, portici, logge nelle residenze venete di campagna pre-palladiane Donata Battilotti

Per agevolare l'identificazione ciascuna villa è contrassegnata dal numero di codice del relativo catalogo provinciale dell'Istituto regionale per le ville venete (si veda nota n. 6), formato dalla sigla della provincia e da un numero progressivo. Ai cataloghi si rimanda anche per le referenze bibliografiche, qualora non diversamente specificato. Nella scelta delle immagini si sono privilegiate le fotografie storiche che meglio documentano lo stato originario degli edifici. Ringrazio il Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" per la cortese concessione.

¹ In particolare: B. RUPPRECHT, *Ville venete del '400 e del primo '500: forme e sviluppo*, "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio" (da ora in poi CISA), VI, 1964, parte II, pp. 239-261; M. ROSCI, *Forme e funzioni delle ville venete pre-palladiane*, "L'Arte", 2, 1968, pp. 27-54; Id., *Ville rustiche del Quattrocento veneto*, "Bollettino del CISA", VII, 1969, pp. 78-82; L. H. HEYDENREICH, *La villa: genesi e sviluppi fino al Palladio*, "Bollettino del CISA", VII, 1969, pp. 11-22; M. A. ZANCAN, *Le ville vicentine del Quattrocento*, "Bollettino del CISA", VII, 1969, pp. 430-446.

² *Le Ville Venete*, catalogo della mostra a cura di G. Mazzotti, Treviso 1952.

³ Un quadro estremamente lucido e puntuale, soprattutto dal punto di vista metodologico, sulle tipologie delle ville quattrocentesche italiane è delineato da L. GIORDANO, "Ditissima tellus". *Ville quattrocentesche tra Po e Ticino*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", LXXXVIII, 1988, pp. 251-269. Utile per possibili confronti anche il recente M. L. SAMBIN DE NORCEN, *Le ville di Leonello d'Este. Ferrara e le sue campagne*

Soprattutto nel Trecento delle signorie scaligera e carrarese, vengono pesantemente erosi gli importanti patrimoni ecclesiastici, in particolare dei monasteri benedettini¹⁵, i cui modelli insediativi ed edilizi poterono fornire validi esempi ai proprietari laici. Con la conquista veneziana fu poi la volta dei grandi complessi fondiari delle sconfitte signorie a essere venduti all'asta nei primi anni del Quattrocento; mentre proseguiva l'accaparramento da parte dei cittadini di terre dei distrettuali, spesso ottenute attraverso il prestito su interesse mascherato da patto livellario¹⁶. Per quanto riguarda le funzioni, la villa in Veneto si caratterizza principalmente, fin dall'alto Medioevo, come centro da cui controllare i possedimenti, per cui l'edificio residenziale del proprietario fa parte di un sistema più o meno complesso di strutture di servizio atte non solo

al suo comfort, ma anche alla conduzione di un'azienda agricola e all'immagazzinamento dei prodotti¹⁷. Ne può condividere gli spazi, collocandosi entro una corte comune – caso assai frequente soprattutto per proprietà di piccole e medie dimensioni, che sono la maggioranza –, oppure ne può essere separato, anche solo da un semplice muro, qualora il proprietario preferisca una sistemazione più aristocratica, come puntualizza all'inizio del Trecento il bolognese Pietro de' Crescenzi nel suo trattato di agronomia: "Ma se la nobiltà et la potenza de padroni fosse tanta, che si sdegnassero habitar co' suoi lavoratori in una corte medesima, potranno [...] far essi in altra parte luogo separato per loro con palazzi, con torri, et con giardini, secondo ch'essi crederanno che si convenga alla lor nobiltà et alla lor potentia"¹⁸.

Fattore condizionante le forme e le modalità dell'abitare in villa è poi, ovviamente, la sicurezza della proprietà e delle rendite nei confronti di scorrerie di eserciti, brigantaggio, faide, ma anche di semplici furti, la cui necessità si attenua con la pacificazione veneziana senza tuttavia poter essere mai elusa. Discriminante a tal riguardo è la collocazione all'interno e nelle immediate vicinanze di città o villaggi, come ancora mette ben a fuoco de' Crescenzi: "s' il luogo sarà posto tra l'altre case della villa, la corte non harà bisogno di tanta fortezza et guernimento di chiusura, perciocché cotal luogo è meno esposto all'insidie de' ladri, et anco perché ha appresso l'aiuto de gli huomini vicini, se gli facesse bisogno. Ma se fosse partito dall'altre case in luogo solingo, si decinger intorno di convenevoli fosse, et di ripe, et di siepi"¹⁹.

Strutture a vario titolo fortificate sono anche per il Veneto tra le forme primordiali di residenze in campagna, antenate della villa quattrocentesca e assai spesso nuclei generatori di quest'ultima. Come opportunamente sottolinea Howard Burns, "non c'è una vera linea di demarcazione, in termini funzionali ma anche formali, fra il castello, la villa fortificata e il palazzo rurale di una certa dimensione"²⁰.

Se la quasi totalità dei castelli non è sopravvissuta alla distruzione imposta da Venezia, il loro ricordo rimane nelle numerose residenze che in tempi successivi ne hanno riutilizzato o inglobato le strutture, assicurandosi materiale edile disponibile in loco e una posizione sperimentata favorevole, oltre che il valore simbolico di antica nobiltà feudale. Del resto torri e merlature, elementi simbolo dell'architettura castellana, sono frequentemente usati quali eloquenti messaggi anche in ville di nuova costruzione, come nella quattrocentesca Porto Colleoni a Thiene (VI 536) (fig. 2) o nella cinta muraria con fossato e ponte levatoio dell'innovativa villa Giustinian a Roncade (TV 510) del primo decennio del Cin-

quecento²¹; mentre nella villa Querini Stampalia a Pressana, nel Colognese (VR 302), la merlatura ghibellina viene aggiunta alle facciate a salienti nel secondo Quattrocento quando passa dall'ordine gerosolimitano al patrizio veneziano Francesco Querini²².

La torre è una componente della villa quattrocentesca tra le più presenti e versatili, ma anche ambigue, la cui derivazione e il cui uso non sono generalizzabili e andrebbero indagati caso per caso.

La sua presenza non sempre risulta oggi palese ed emerge spesso solo da rilievi planimetrici ed esami materiali che evidenziano ambienti quadrangolari di massiccio spessore murario inglobati in più recenti costruzioni, di solito in posizione angolare²³. Spesso, pur assorbita, mantiene la sua fisionomia esteriore, fungendo da perno o da appoggio a nuove strutture e dando luogo a particolari tipologie edilizie su cui torneremo in un secondo tempo. Altrettanto di frequente rimane isolata o aggregata a barchesse²⁴ o altro tipo di stabile rustico, trasformandosi e assumendo molteplici funzioni, anche variabili nel tempo.

Non c'è dubbio che molte delle torri presenti in complessi di villa siano quanto rimane di antiche strutture difensive o di avvistamento, che pur trasformate e destinate ad altri usi continuano a mantenere anche queste utili funzioni. Possono fungere pertanto da ingresso ben controllato nei recinti: valga come esempio la torre ingentilita da bifore archiacute e da una piccola loggia protorinascimentale sul lato interno, che introduce alla corte quattrocentesca di villa Poiana a Pojana Maggiore (VI 403), resto del castello scaligero duecentesco dei Paltinieri, che fino all'Ottocento manteneva tracce di un ponte levatoio²⁵ (fig. 3). La trasformazione più comune però è in colombara – così in Veneto è chiamata la torre colombaia – che può essere isolata oppure aggregata a strutture sia rurali che padronali. A

agli albori dell'età moderna, Venezia 2012, in part. pp. 137-172.

⁴ ROSCI, *Forme e funzioni...* cit.

⁵ Un ottimo punto della situazione in G.M. VARANINI, *Cittadini e "ville" nella campagna veneta tre-quattrocentesca*, in *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, catalogo della mostra (Vicenza, Museo Palladio, 5 marzo - 3 luglio 2005) a cura di G. Beltramini e H. Burns, Venezia 2005, pp. 39-53. Ricco di informazioni anche il volume collettaneo *Villa. Siti e contesti*, a cura di R. Derosas, Treviso 2006.

⁶ Specifico lo studio di M. KUBELIK, *Die Villa im Veneto. Zur topologischen Entwicklung im Quattrocento*, München 1977. Di carattere generale, per ambiti territoriali: A. ALPAGO NOVELLO, *Ville della provincia di Belluno*, Milano 1968; R. CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, Milano 1971; *La villa nel Veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1975; A. BALDAN, *Ville venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica*, Abano Terme 1986; E. BASSI, *Ville della provincia di Venezia*, Milano 1987. Per i numerosi studi su singoli edifici o gruppi di edifici, aggiornati al 2001, si rimanda a L. MAVIAN, *Ville venete. Bibliografia*, Venezia 2001.

⁷ *Ville venete: la Provincia di Rovigo. Insediamenti nel Polesine*, a cura di B. Gabbiani, Venezia 2000; *Ville venete: la Provincia di Treviso*, a cura di S. Chiovaro, Venezia 2001; *Ville venete: la Provincia di Padova*, a cura di N. Zucchetto, Venezia 2001; *Ville venete: la Provincia di Verona*, a cura di S. Ferrari, Venezia 2003; *Ville venete: la Provincia di Belluno*, a cura di S. Chiovaro, Venezia 2004; *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, a cura di D. Battilotti, Venezia 2005; *Ville venete: la Provincia di Venezia*, a cura di A. Torsello e L. Caselli, Venezia 2005; *Ville venete: la Regione Friuli Venezia Giulia*, a cura di S. Pratali Maffei, Venezia 2006.

⁸ KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit.

⁹ Per motivi diversi sia nell'area montana del Bellunese che nella pianura rodigina le ville hanno una diffusione più tarda.

¹⁰ D. BATTILOTTI, *Alcune osservazioni sugli insediamenti di villa vicentini*, in *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, cit., pp. XVII-XXIV: XVIII.

¹¹ Ivi, pp. XVII-XVIII; VARANINI, *Cittadini e "ville"...* cit., pp. 45-49.

¹² VARANINI, *Cittadini e "ville"...* cit.

¹³ Ivi, p. 41.

¹⁴ Nel Vicentino questo risulta molto chiaro e testimoniato dalla documentazione fiscale: BATTILOTTI, *Alcune osservazioni...* cit., pp. XVII-XVIII.

¹⁵ A. RIGON, *Decadenza e tensioni di rinnovamento nei monasteri veneti sino al primo Quattrocento*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti, G. M. Varanini, Verona 1995, pp. 357-378; VARANINI, *Cittadini e "ville"...* cit., pp. 40-46.

¹⁶ VARANINI, *Cittadini e "ville"...* cit., pp. 40-46. Alcuni casi di formazione di patrimoni immobiliari di famiglie vicentine nel Trecento sono analizzati in Id., *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza. II, L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, pp. 139-246; pp. 227-229. Sul prestito ad usura: G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano 1975.

¹⁷ Ci sono eccezioni, ovviamente, prima tra tutte per celebrità e precocità la trecentesca residenza di Francesco Petrarca ad Arquà, sui colli Euganei: *La casa di Francesco Petrarca ad Arquà*, a cura di M. Magliani, Milano 2003.

¹⁸ L' *Opus ruralium commodorum* è scritto da Pier de' Crescenzi nel primo decennio del Trecento. A partire dal 1471 si moltiplicano le edizioni a stampa e le traduzioni, molte delle quali impresse nel Veneto. La citazione è presa da *Pietro Crescenzo Bolognese tradotto nuovamente per Francesco Sansovino*, Venezia 1561, l. I, cap. VI, p. 7v.



Fig. 3 Torre d'accesso di villa Poiana, Pojana Maggiore (Vicenza). Fronte verso la corte.

a torre, sia pur polifunzionale, dove “il padrone si possa ritrarre nei bisogni con i lavoratori, e con la sua famiglia”²⁸, era sempre opportuna. Non tutte le torri oggi esperibili – numerose soprattutto nella fascia pedemontana vicentina – hanno però queste origini o vengono trasformate o costruite per queste sole funzioni, bensì rientrano tra le prime tipologie di abitazione rurale di un certo pregio, per materiali e rifiniture, di cui permangono documentati esempi anche a Cinquecento inoltrato. Stiamo parlando di vere e proprie case torri e non solo del riuso a scopo abitativo di vecchi torrioni, caso che del resto dovette essere frequente. Ne è un esempio l'ampio torrione (oltre 8 metri di lato contro i 5-7 usuali) a Riva di Breganze (VI 107), abbellito con eleganti bifore e monofore e trasformato in residenza di villa alla fine del Quattrocento dai Montorio Mascarello²⁹ (fig. 4).

Una fitta presenza di nuove dimore signorili fortificate, torri, case forti, motte, è documentata un po' ovunque anche nel Veneto dai primi del Duecento, soprattutto nel Veronese e Vicentino³⁰. Le attestazioni più antiche di case forti, che risalgono al settimo decennio del secolo precedente a Vigasio, località a una quindicina di chilometri a sud di Verona³¹, si riferiscono a strutture elementari, costruite con materiali poveri e che quindi non dovevano superare i quattro-cinque metri di altezza, il cui carattere difensivo era affidato essenzialmente all'apparato periferico, costituito da un fossato con un ponte retrattile da ritirare nelle ore notturne e alti graticci da approntare in caso di necessità³², avvicinandosi in questo alla corte descritta da de' Crescenzi³³. In un libro tardocinquecentesco di disegni di edifici del territorio bolognese è raffigurata la residenza delle Tombe dei Bentivoglio che può dare l'idea di tali circuiti fortificati³⁴. Vigeva comunque una notevole varietà tipologica e qualitativa. Per altre “motte” venete si parla di case in pietra, talvolta munite di archi e merla-



Fig. 4 Torre di villa Montorio Mascarello, Riva di Breganze (Vicenza).

ture, mentre accanto al modello primitivo sviluppato in orizzontale si afferma ben presto anche un genere di edificio caratterizzato dall'altezza e avvicinabile alla tipologia della casa torre³⁵. Sulla derivazione di questo tipo di edificio – dal castello o da modelli urbani – le opinioni non sono concordi³⁶, anche se le ricerche disciplinari sulle tipologie architettoniche, le loro funzioni, i meccanismi storici di trasmissione, sembrano confermare la migrazione del tipo dalle case torri di città alle residenze rurali³⁷. L'assenza di mirate indagini storiche e materiali sui singoli manufatti e le ripetute omissioni e variazioni d'uso non permettono di individuare chiaramente l'origine e la funzione primaria della maggior parte delle strutture a torre oggi esistenti. Quel che è certo è che per molte di esse, se non in origine per un periodo abbastanza precoce della loro storia, può essere documentato l'uso a dimora signorile. E che ciò fosse abbastanza diffuso e consueto è testimoniato da alcuni casi fino a Cinquecento inoltrato. Tra gli esempi che quasi sicuramente ebbero

funzione abitativa si può annoverare villa Grompo a Casale di Scodosia (PD 121), a tre piani, con balconcino gotico, cornicione ad archetti di gusto romanico e comignolo alla veneziana databile agli inizi del Quattrocento³⁸. Nel Vicentino, la colombara Porto a Thiene (VI 539) presenta affreschi al pianterreno e finestre protorinascimentali al piano superiore, mentre la parte terminale era chiaramente riservata ai piccioni. A Campolongo, sulle pendici dei Berici (VI 445), i Barbarano ricostruirono a fine Quattrocento un edificio a torre, ornando di preziose cornici in pietra le finestre centinate e il portale a ogiva e di bassorilievi e affreschi le facciate, non certo per farne una semplice colombara³⁹. In territorio veronese, a Fasanara di Marano di Valpolicella, il primo nucleo di villa Guantieri (VR 220) è la torre colombara a uso abitativo con affreschi interni⁴⁰; la massiccia torre di villa Randina a Pastrengo (VR 620) ha la sala al primo piano illuminata da una finestra trilobata ed è affrescata a motivi floreali e medaglioni con tracce di sinopie raffiguranti dame e cavalieri. La vicina torre

¹⁹ Ivi, cap. V, p. 6r.

²⁰ H. BURNS, *Castelli travestiti? Ville e residenze di campagna nel Rinascimento italiano*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di G.L. Fontana, L. Molà, VI (Luoghi, spazi, architetture), a cura di D. Calabi, E. Svalduz, Treviso-Costabissara 2010, pp. 465-545: 489.

²¹ M. MORRESI, *Villa Porto Colleoni a Thiene. Architettura e committenza nel Rinascimento vicentino*, Milano 1988; M. CERIANI, *Villa Badoer-Giustinian a Roncade*, in *Andrea Palladio e la villa veneta*... cit., pp. 261-265. Non a caso entrambe le ville sono chiamate anche “castello”.

²² VIVIANI, *La villa nel Veronese*... cit., pp. 805-809; KUBELIK, *Die Villa im Veneto*... cit., pp. 115-116, figg. 409-416; F. MONICELLI, *Le ville della provincia di Verona*, in *La catalogazione delle ville venete. Antologia*, a cura di M. Brancaloni, C. Canato, Venezia 2010, pp. 147-175: 149-153.

²³ Per esempio nelle quattrocentesche ville Ferri a Casalserugo (PD 131), Spessa a Carmignano di Brenta (PD 109), Palazzi a Schiavon (VI 499); ma anche la palladiana villa Gazzotti a Bertesina (VI 588) ingloba nell'angolo sud-orientale un'antica torre.

²⁴ Questo termine, come il sinonimo *tezza*, si riferisce a edifici piuttosto bassi e allungati, dotati di portico, destinati ad ospitare animali, fieno, carri, attrezzi, cantine.

²⁵ Situata di fronte all'omonima villa palladiana: ZANCAN, *Le ville vicentine*... cit., p. 434; CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*... cit., pp. 439-440; KUBELIK, *Die Villa im Veneto*... cit., pp. 179-180, figg. 718-723. Significativi esempi anche la cosiddetta Colombara a Cittadella (PD 160), la torre con passaggio sottostante di villa Roberti a Brugine (PD 077), quella della cinquecentesca villa Saraceno delle Trombe a Finale di

Agugliaro (VI 005), l'alta torre d'accesso Bottagisio a Terrazzo (VR 422).

²⁶ Pietro Crescentio Bolognese... cit., l. IX, cap. LXXXVI, p. 199v.

²⁷ Le numerose torri e torri colombare ancora presenti nella fascia prealpina del Vicentino presso Breganze risalgono quasi tutte al primo Quattrocento, come per esempio la colombara Battistello alla Cuca (VI 086) con finta merlatura: F. RIGON, *Le torri di Breganze*, “Antichità Viva”, XI, 1, 1972, pp. 54-62: 60.

²⁸ Pietro Crescentio Bolognese... cit., l. I, cap. V, p. 6r.

²⁹ RIGON, *Le torri di Breganze*... cit., p. 60; CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*... cit., pp. 294-296; KUBELIK, *Die Villa im Veneto*... cit., pp. 139-140, figg. 525-534.

³⁰ A.A. SETTIA, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, “motte” e “tombe” nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, “Archeologia Medievale”, VII, 1980, pp. 31-54; Id., *L'esportazione di un modello urbano: torri e case forti nelle campagne del nord Italia*, “Società e Storia”, IV, 1981, pp. 273-297; Id., *“Erme torri” simboli di potere fra città e campagna*, Vercelli-Cuneo 2007; R. COMBA, *Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno*, in *Storia d'Italia, Annali, VIII (Insediamenti e territorio)*, a cura di C. De Seta, Torino 1985, pp. 367-404: 377-382.

³¹ Qui gli Avvocati tentano ripetutamente di costruire alcune case forti circondate da fossato, contrastati dall'abate di San Zeno che esercitava signoria su questi luoghi. La casa forte isolata dal villaggio, oltre a essere centro di conduzione di aziende signorili, ambisce infatti fin dalle origini a svolgere le funzioni di castello e mira ad affermare un potere politico-giurisdizionale sul territorio circostante: COMBA, *Le origini medievali*... cit., pp. 377-382; SETTIA, *“Erme torri”*... cit., pp. 23-24.

³² SETTIA, *“Erme torri”*... cit., pp. 23, 94.

³³ Pietro Crescentio Bolognese... cit., l. I, cap. V, p. 6r.

³⁴ M. FANTI, *Le “Tombe”*. Una dimenticata dimora di Giovanni II Bentivoglio, “Strenna Storica Bolognese”, XVII, 1967, pp. 185-218, fig. 1. Si tratta di un album, conservato nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (Manoscritto Cozzanini 171), assai interessante per le diverse tipologie di insediamenti rurali raffigurate: Id., *Ville, castelli e chiese bolognesi. Da un libro di disegni del Cinquecento. Seconda edizione riveduta e aumentata*, Bologna 1996. Si veda anche GIORDANO, *“Ditissima tellus”*... cit., p. 210, fig. VIII.

³⁵ SETTIA, *“Erme torri”*... cit., p. 94. Una casa torre è raffigurata sotto l'assalto di un gruppo armato di lance e torce in un ex-voto del santuario di Monte Berico a Vicenza, databile alla fine del Quattrocento, con portone d'ingresso ad arco, finestre centinate in alto e piccole aperture quadrate sotto le falde del tetto piramidale: F. BARBIERI, scheda n. 21, in *Andrea Palladio e la villa veneta*... cit., pp. 212-213.

³⁶ Le due posizioni sono sostenute rispettivamente da COMBA, *Le origini medievali*... cit. e SETTIA, *L'esportazione di un modello urbano*... cit.

³⁷ GIORDANO, *“Ditissima tellus”*... cit., pp. 161-163.

³⁸ KUBELIK, *Die Villa im Veneto*... cit., p. 63, figg. 91-94.

³⁹ Ivi, p. 118, figg. 756-759.

⁴⁰ VIVIANI, *La villa nel Veronese*... cit., p. 442; KUBELIK, *Die Villa im Veneto*... cit., p. 110, figg. 380-382.



⁴¹ KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 113-114, figg. 399-400.

⁴² VIVIANI, *La villa nel Veronese...* cit., pp. 809-810.

⁴³ D. BATTILOTTI, *La corte dominicale dei Trissino a Meledo e la villa di Palladio*, "Annali di Architettura", XXIV, 2012, pp. 19-34.

⁴⁴ I termini del dibattito e le diverse posizioni sono chiaramente esposti e vagliati da GIORDANO, "Ditissima tellus"... cit., pp. 170-179.

Fig. 5. Villa Quinto, Spessa di Carmignano (Padova). Fronte verso la corte.

pagina a fronte

Fig. 6 Villa Trissino Paninsacco, Trissino (Vicenza).

di corte Scappini (VR 622), costruita o riadattata a inizio Cinquecento, ha base quadrata di ben nove metri e mezzo di lato e il pianterreno interamente occupato da una grande sala con volta a ombrello su peducci scolpiti a putti e mascheroni⁴¹. Di notevole interesse anche la parte quattrocentesca merlata di villa Cainaqua a Pressana (VR 298), la cui funzione abitativa è attestata da un bel ciclo d'affreschi vicino ai modi del gotico ferrarese rinvenuto nella sala⁴². Sulla persistenza dell'uso di allestire nobili residenze nelle torri basti l'esempio del vicentino Francesco Trissino che negli anni Settanta del XVI secolo, abbandonato il progetto palladiano per la villa di Meledo, si ritira nella recente "colombara" (VI 493) lì costruita, nelle stanze a volta affrescate a grottesche e riscaldate da un pregevole camino di marmo⁴³. È chiaro che se edifici di questo tipo poterono costituire un primitivo luogo di residenza per brevi soggiorni del padrone e per un numero limitato di familiari, ben presto condizioni di maggior si-

curezza delle campagne, variate esigenze e una mutata concezione di comfort indirizzarono verso strutture residenziali meno condizionate da necessità difensive, più ampie e comode, meglio organizzate, più aperte. Come per la casa torre anche per altre tipologie di villa che si delineano nel Quattrocento veneto, molteplici e discordi sono le opinioni sui modelli di riferimento: urbani, rurali, castellani, da insediamenti monastici, da schemi di edilizia antica come la *Portikusvilla mit Eckrisaliten*, ossia con fronte a logge tra pieni angolari, a sua volta ritenuta mediata dall'architettura medievale veneziana o al contrario persistente nella tradizione rurale⁴⁴. Temo che il problema sia destinato a non avere soluzione univoca: la natura sfuggente e poliedrica della villa fa sì che i modelli di riferimento siano molteplici, spesso compresenti e reciprocamente interagenti. Se è palese e preponderante la trasposizione in campagna di schemi abitativi e rappresentativi cittadini è altrettanto



logico, a mio avviso, soprattutto in relazione al carattere polifunzionale della maggior parte delle ville, che vengano assorbiti e adattati impianti e strutture in origine puramente utilitari della tradizione edilizia locale o appartenenti ad altri contesti e di collaudata efficacia. Senza contare che, come si è visto per le torri, assai frequente dovette essere, almeno in prima istanza e per brevi soggiorni di controllo del proprietario, l'uso di fabbricati già presenti nelle corti rurali e il ripristino di costruzioni monastiche e ospizi dismessi, in un secondo tempo rinnovati e nobilitati a seconda dei gusti e delle esigenze personali, pur mantenendo l'impostazione originaria. È stata ampiamente commentata la notissima xilografia del trattato di de' Crescenzi nell'edizione veneziana del 1495, rilevandone le divergenze dal testo per quanto riguarda l'orientamento e la disposizione degli edifici della corte rustica e considerandola un adattamento alla realtà storica regionale del momento⁴⁵. Tuttavia, come rileva Luisa Giordano⁴⁶, l'individuazione

del corpo padronale come piccolo castello, con merlature e torre centrale, non corrisponde in alcun modo alla casistica di area veneta. Le si potrebbe avvicinare la merlata villa Montanari a Pradelle di Gazzo Veronese (VR 147), che presenta anche un accenno di torre centrale e alti comignoli ai lati⁴⁷; ne richiamano il volume compatto e chiuso la vicina, più tarda, villa Giusti (VR 143)⁴⁸, le tardogotiche ville Monza a Dueville (VI 217)⁴⁹ e Quinto, poi Grimani, a Spessa di Carmignano (PD 109), asimmetrica a causa di una torre inglobata su un lato⁵⁰ (fig. 5), la protorinascimentale Trissino Paninsacco a Trissino (VI 548)⁵¹ (fig. 6), ma queste e gli altri esempi quattrocenteschi del tipo⁵² ripropongono costantemente, salvo rare eccezioni e con poche varianti, l'assetto planimetrico tripartito generato da quattro muri paralleli del palazzetto veneziano, diffusosi anche nelle città della terraferma. Tale schema si manifesta in facciata nell'addensarsi delle aperture al piano superiore in una polifora (composta da due a cinque luci)

⁴⁵ RUPPRECHT, *Ville venete...* cit., pp. 284-285.

⁴⁶ GIORDANO, "Ditissima tellus"... cit., p. 166.

⁴⁷ VIVIANI, *La villa nel Veronese...* cit., pp. 666-668; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 107-108, figg. 362-365; MONICELLI, *Le ville della provincia di Verona...* cit., pp. 150-151.

⁴⁸ VIVIANI, *La villa nel Veronese...* cit., pp. 665-666; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 106-107, figg. 360-361.

⁴⁹ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., pp. 338-339; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 156-157, figg. 610-616.

⁵⁰ L'edificio fu eretto nella seconda metà del Quattrocento da una famiglia di mercanti di lana vicentini che nella tenuta avevano un allevamento di ovini e vi eseguivano lavorazioni preliminari della lana sfruttando un corso d'acqua deviato all'interno della corte: F. RIGON, *Villa Spessa e S. Anna di Carmignano*, "Bollettino del CISA", X, 1968, pp. 325-331; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 61-62, figg. 80-87.

⁵¹ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., pp. 499-500; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., p. 207, figg. 870-874.



Fig. 7 Villa Dal Verme, Agugliaro (Vicenza).

che illumina la sala passante, situata di solito in posizione centrale, mentre le coppie di monofore che tradizionalmente l'affiancano sono separate da un ampio spazio murario riservato internamente alla canna fumaria del camino. Questo è in assoluto lo schema compositivo più diffuso nelle ville venete, anche dei secoli successivi, che tuttavia, nella trasposizione dall'ambiente urbano a quello campestre tende ad accogliere e trasformare varianti che introducono nel volume compatto spazi aperti di transizione tra esterno e interno, declinati in vari modi e funzionali sia a esigenze pratiche di riparo e collegamento, sia rappresentative, sia di una più soddisfacente integrazione con l'ambiente naturale. Portici e logge sono di fatto i protagonisti, assieme alle torri, delle ville venete quattrocentesche. È stato giustamente notato come gli stessi palazzetti urbani – soprattutto a Padova, ma anche a Vicenza o Treviso – presentino spesso il pianterreno porticato sul fronte strada, a volte raddoppiato con una loggia soprastante verso il cortile interno⁵³. Per non parlare della stessa casa fondaco medievale veneziana con il portico sul canale per lo sbarco e imbarco delle merci. La sua versione più monumentale con corpi pieni angolari, sul tipo del Fondaco dei Turchi, conosce a metà Quattrocento una splendida quanto eccezionale riproposizione in terraferma nella villa Porto Colleoni a Thiene (VI 536) (fig. 2). Questo esplicito omaggio alla città dominante da parte di un esponente della potente famiglia vicentina di fede filoveneziana assume del modello anche la tipica sala e il sottostante *portego* passanti con pianta a T, fondendosi reminiscenze feudali nelle pseudo-torri angolari e nel coronamento a merli ghibellini, mantenuti anche nell'intervento di sopraelevazione degli anni Venti del Cinquecento⁵⁴. Ma – ripeto – si tratta di un edificio unico nel suo genere. L'inserimento di uno spazio porticato a pianterreno di corpi padronali a impianto tripartito, pur

destinato a non avere grande seguito, è riscontrabile in un gruppo abbastanza nutrito di ville quattrocentesche, soprattutto vicentine e trevigiane, declinato in varie soluzioni a seconda del carattere e dell'uso dell'edificio, e nella quasi totalità è definito da archi, sia su esili colonne che su più massicci pilastri. Come ha chiarito Marco Rosci⁵⁵, il carattere prevalentemente urbano di queste ville viene "ruralizzato" attraverso il rapporto che esse stabiliscono con le strutture rustiche, sia allusivo, attraverso l'assonanza dell'elemento porticato con le barchesse, sia diretto mediante la comunicazione tra i rispettivi sottoportici. Villa Quaglia a Paese (TV 421), variamente datata nel secondo decennio o poco oltre la metà del secolo sulla base di alcuni particolari decorativi e degli affreschi a motivi geometrici, girali d'acanto e scene cavalleresche che coprono l'intera facciata rivolta alla corte recintata⁵⁶, appare piuttosto dilatata in larghezza per l'assenza del piano sottotetto e presenta una trifora centrale ad archetti trilobati affiancata da due bifore anziché dalle tradizionali coppie di monofore. In contrasto con questa veste raffinata, il portico, in posizione disassata e formato da tre tozze e disuguali arcate su pilastri a spigolo vivo, fa pensare che dovesse svolgere anche funzioni pratiche nel contesto dell'azienda agricola. Una simile impostazione si ritrova nella forse coeva o di poco successiva villa Dal Verme ad Agugliaro (VI 002), dalle proporzioni più eleganti, con trifora tardo-gotica centrale e portico di due ampie arcate in posizione angolare, aperto anche sul fianco⁵⁷ (fig. 7). L'edificio sorge oggi isolato e non c'è più traccia delle strutture di servizio che inevitabilmente lo dovevano completare. Al contrario, si è conservato eccezionalmente integro l'impianto complessivo a corte di villa Capra a Carrè (VI 159), che è possibile datare con certezza al 1444-1446 grazie ai millesimi incisi sui diversi elementi che la compongono⁵⁸ (fig.

⁵³ Questo tipo di villa a palazzetto e senza portico (a meno di mettere in conto successive chiusure), si trova in particolare nell'entroterra veneziano e nei vicini territori di Padova e Treviso, dove permane numeroso anche nel secolo successivo. Ne sono esempi le ville Cappello (VE 145) e Malipiero (VE 153) a Meolo; villa Pisani ad Arquà (PD 034), quella eretta sul finire del Quattrocento dal patrizio veneziano Pietro Zen ad Asolo (TV 039), la facciata meridionale della Gradenigo a Carbonera (TV 065). Ma si vedano anche, nel Vicentino, ca' Dotta a Sarcedo (VI 484), Porto a Villaverla (VI 634).

⁵⁴ GIORDANO, "Ditissima tellus"... cit., pp. 168-169; BURNS, *Castelli travestiti?*... cit., pp. 478-479. Valgano come esempi edifici con portico e loggia sul fronte interno i palazzi Porto Breganze e Porto Colleoni in contrà Porti a Vicenza: F. BARBIERI, *Vicenza città di palazzi*, Milano 1987, pp. 25-30.

⁵⁵ MORRESI, *Villa Porto Colleoni a Thiene*... cit. Quelle che in alzato hanno l'aspetto di torri si sviluppano in pianta come sequenze di stanze. Altra villa con fronte a portico e loggia tra avancorpi pieni di diversa dimensione e sporgenza, è la cosiddetta "ca' Brusà" a Lovolo di Albetone (VI 011). Queste ville di derivazione dal fondaco veneziano, a sua volta assai affini in facciata alle ville tardoromane e per le quali è stata coniata la definizione *Portikusvilla mit Eckrisaliten*, rimangono però un'eccezione: ZANCAN, *Le ville vicentine del Quattrocento*... cit., pp. 435-436. RIGON, *Ville vicentine*... cit., p. 182, ritiene questa tipologia una sorta di "continuità etimologica" preservata da una "tradizione cantieristica che si mantenne viva fin dalla matrice latina delle origini".

⁵⁶ ROSCI, *Forme e funzioni*... cit., pp. 42-43.

⁵⁷ Per KUBELIK, *Die Villa im Veneto*... cit., pp. 81-83, figg. 217-221, la villa risale al secondo decennio del Quattrocento, ma le datazioni proposte coprono tutto l'arco del secolo.

⁵⁸ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*... cit., p. 249; KUBELIK, *Die Villa im Veneto*... cit., pp. 121-122, figg. 443-449; C. BÖDEFELD, B. HINZ, *Ville venete*, Milano 1990, pp. 86-87.

⁵⁹ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*... cit., pp. 315-317; KUBELIK, *Die Villa im Veneto*... cit., pp. 145-146, figg. 561-566.



⁵⁹ KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 76-77, figg. 191-201; BÖDEFELD, HINZ, *Ville venete...* cit., pp. 87-89.

⁶⁰ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, cit., pp. 325-326; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 152-153, figg. 594-599.

⁶¹ Questa tipologia è stata analizzata in particolare da ROSCI, *Forme e funzioni...* cit., pp. 43-50; per l'area vicentina da ZANCAN, *Le ville vicentine del Quattrocento...* cit., pp. 435-437, e, per l'area veronese, da L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica delle ville veronesi*, in *La villa nel Veronese...* cit., pp. 87-140; pp. 102-107.

⁶² G. CONFORTI, *Le ville a portico e loggia: origine, evoluzione, modelli in Valpolicella da Tre al Cinquecento*, "Annuario Storico della Valpolicella", 1998-1999, pp. 209-242.

Fig. 8 Villa Capra, Carrè (Vicenza).

pagina a fronte

Fig. 9 Villa Barbaro Dall'Aglio, Lughignano di Casale sul Sile (Treviso).

8). Lacerti di affreschi, proporzioni allungate e l'unica bifora tardogotica rimasta al piano superiore in posizione laterale avvicinano il corpo padronale a villa Quaglia, ma qui il portico ha slanciate arcate a sesto acuto su più snelli pilastri con cornice d'imposta e si estende, leggermente sopraelevato, all'intero fronte, conferendo in tal modo maggior dignità alla residenza padronale rispetto ai rustici che definiscono la corte: una barchessa in linea, innestata al fianco sinistro col cui profondo portico architravato è direttamente in comunicazione, e l'antistante torre colombara sull'angolo opposto della corte. Anche la più tarda villa Barbaro Dall'Aglio a Lughignano sul Sile (TV 072), databile alla fine del secolo, con elegante quadrifora proto-rinascimentale, era in origine agganziata a una barchessa, in questo caso perpendicolare all'estremità sinistra del portico passante composto di eleganti archi a tutto sesto su colonne, il che

può spiegare la sua asimmetria⁵⁹ (fig. 9). Tuttavia il carattere di nobile dimora è qui assai più accentuato, paragonabile a quello della coeva, perfettamente simmetrica, villa Trissino a Cornedo Vicentino (VI 183)⁶⁰.

Un gruppo decisamente interessante di ville, diffuso quasi esclusivamente, anche se con varianti locali, nel Veronese e nel Vicentino, vede il raddoppio del portico in una loggia soprastante, estesi entrambi al punto da costituire l'intera facciata o la sua parte preponderante⁶¹.

L'origine di questa tipologia nel Veronese, dove assume e mantiene un carattere più deciso e aulico, sembra risalire agli ultimi decenni del Trecento nelle relativamente sicure aree collinari prossime al capoluogo e in particolare in Valpolicella, come appannaggio dell'aristocrazia militare scaligera⁶². Ben documentato è il "palatium" a Santa Sofia di Pedemonte che il capitano dell'esercito Cortesia Serego riceve in



dono da Antonio della Scala e che egli, nel corso degli anni Ottanta, arricchisce "cum lodiiis", trasferendo in campagna il modello cortese della loggia di rappresentanza che si stava affermando in città sull'esempio di quella di Cansignorio nei palazzi scaligeri⁶³. Illustrazioni di *Tacuina sanitatis* tre-quattrocenteschi di area veneto-lombarda testimoniano inoltre la diffusione di questo tipo di edifici in ambienti campestri⁶⁴. L'aggiunta di portici e logge a strutture preesistenti è intervento che si è appurato frequente anche nei secoli successivi e che porta, assieme al persistere di stilemi decorativi derivati dalla tradizione locale dei lapicidi, a divergenze significative sulla cronologia degli edifici, tanto che quella che veniva considerata un tempo dalla storiografia il modello di riferimento quattrocentesco, villa Bertoldi a Negrar (VR 250) (fig. 10), sembra essere stata edificata in parte nel Cinquecento inoltrato⁶⁵. Anzi, Giuseppe Conforti è

convinto che tutto il gruppo delle più note ville della Valpolicella, contraddistinte dal raddoppio regolare degli archi della loggia rispetto a quelli del sottostante portico, sia da ricondurre alla diffusione in area veneta di tale motivo – che considera di derivazione colta dall'antico – e da posticipare di conseguenza, in blocco, alla prima metà del XVI secolo⁶⁶. Va fatto tuttavia notare che il medesimo schema è adottato già all'inizio del Trecento da Giovanni degli Eremitani nel palazzo della Ragione di Padova e viene riproposto negli anni Ottanta del Quattrocento da Tommaso Formenton nelle logge del palazzo della Ragione di Vicenza, poi sostituite da quelle palladiane⁶⁷.

Senza entrare nel merito della spinosa questione cronologica, testimonianza in ogni caso della vitalità di tale soluzione, va osservato che l'assetto planimetrico di questo tipo di villa si differenzia nettamente da quello sviluppato in profondità e

⁶³ G. CONFORTI, *Il palacium trecentesco di Cortesia Serego a Santa Sofia di Pedemonte*, "Annuario Storico della Valpolicella", 1996-1997, pp. 47-84. L'edificio sarà trasformato nel Cinquecento da Andrea Palladio.

⁶⁴ Ivi, pp. 77, 79.

⁶⁵ VIVIANI, *La villa nel Veronese...* cit., pp. 447-448; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., p. 112, figg. 390-395; CONFORTI, *Le ville a portico e loggia...* cit., p. 218.

⁶⁶ CONFORTI, *Le ville a portico e loggia...* cit., pp. 218-231. L'autore fa derivare lo schema dalla cosiddetta *Crypta Balbi* nella reinterpretazione bramantesca dei chiostri di Sant'Ambrogio a Milano. Nel Veronese tale sistema sarebbe giunto attraverso la mediazione di edifici ferraresi quali palazzo Costabili. Oltre a villa Bertoldi, egli data nella prima metà del Cinquecento le ville Quintarelli a Negrar (VR 258), Del Bene a Volargne di Dolcè, Selle a Volta di Fumane (VR 136), Ridolfi Cossali Sella a Castelnuovo del Garda (VR 086), Rotari Cartolari ad Avesa di Verona (VR 504), Guantieri a Valgatara di Marano di Valpolicella (VR 220).

⁶⁷ F. BARBIERI, *La Basilica palladiana*, Vicenza 1968, tav. II b.

⁶⁸ Fa eccezione villa Del Bene a Volargne di Dolcè (VR 125) in cui portico e loggia sono stati aggiunti nella prima metà del Cinquecento a un precedente edificio a blocco e tripartito dell'inizio del Quattrocento: M. G. MARTELLETTI, *Villa Del Bene: la storia, il restauro e la valorizzazione*, "I Quaderni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Verona, Rovigo e Vicenza", V, 2013, pp. 192-201: 192-194.

⁶⁹ VIVIANI, *La villa nel Veronese...* cit., pp. 380-381; MONICELLI, *Le ville della provincia di Verona...* cit., p. 152.

⁷⁰ VIVIANI, *La villa nel Veronese...* cit., pp. 387-388; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., p. 114, figg. 402-406; MONICELLI, *Le ville della provincia di Verona...* cit., p. 152.

⁷¹ VIVIANI, *La villa nel Veronese...* cit., p. 447; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 112-113, figg. 396-397.

⁷² VIVIANI, *La villa nel Veronese...* cit., p. 604; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 101-102, figg. 342-346.

⁷³ VIVIANI, *La villa nel Veronese...* cit., p. 442; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., p. 110, figg. 380-382.

⁷⁴ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., p. 302; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 141-142, figg. 539-545.

⁷⁵ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., p. 253; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 123-125, figg. 456-460; si veda sopra, alla nota n. 54.

⁷⁶ BARBIERI, *Vicenza città di palazzi...* cit., pp. 25, 29, 33, 36.

⁷⁷ Ivi, pp. 41-42.

⁷⁸ ZANCAN, *Le ville vicentine...* cit., pp. 436-437.

⁷⁹ BATTILOTTI, *Alcune osservazioni...* cit., pp. XX-XXI.

⁸⁰ PUPPI, *Funzioni e originalità...* cit., p. 104.

tripartito alla veneziana, presentandosi decisamente dilatato in larghezza lungo l'asse distributivo costituito dal portico e dalla loggia sui quali, almeno in origine, si aprivano direttamente le stanze accostate in sequenza⁶⁸. Soluzione questa che rende non trascurabile la possibile influenza anche di strutture claustrali.

All'impianto così allungato si possono trovare variamente aggregati corpi pieni, su uno o entrambi i lati, a filo della facciata e senza soluzione di continuità o più alti e leggermente avanzati, uno dei quali è spesso costituito da una torre colombara, che però può anche risultare inglobata in posizione arretrata o retrostante, lasciando così il fronte completamente aperto.

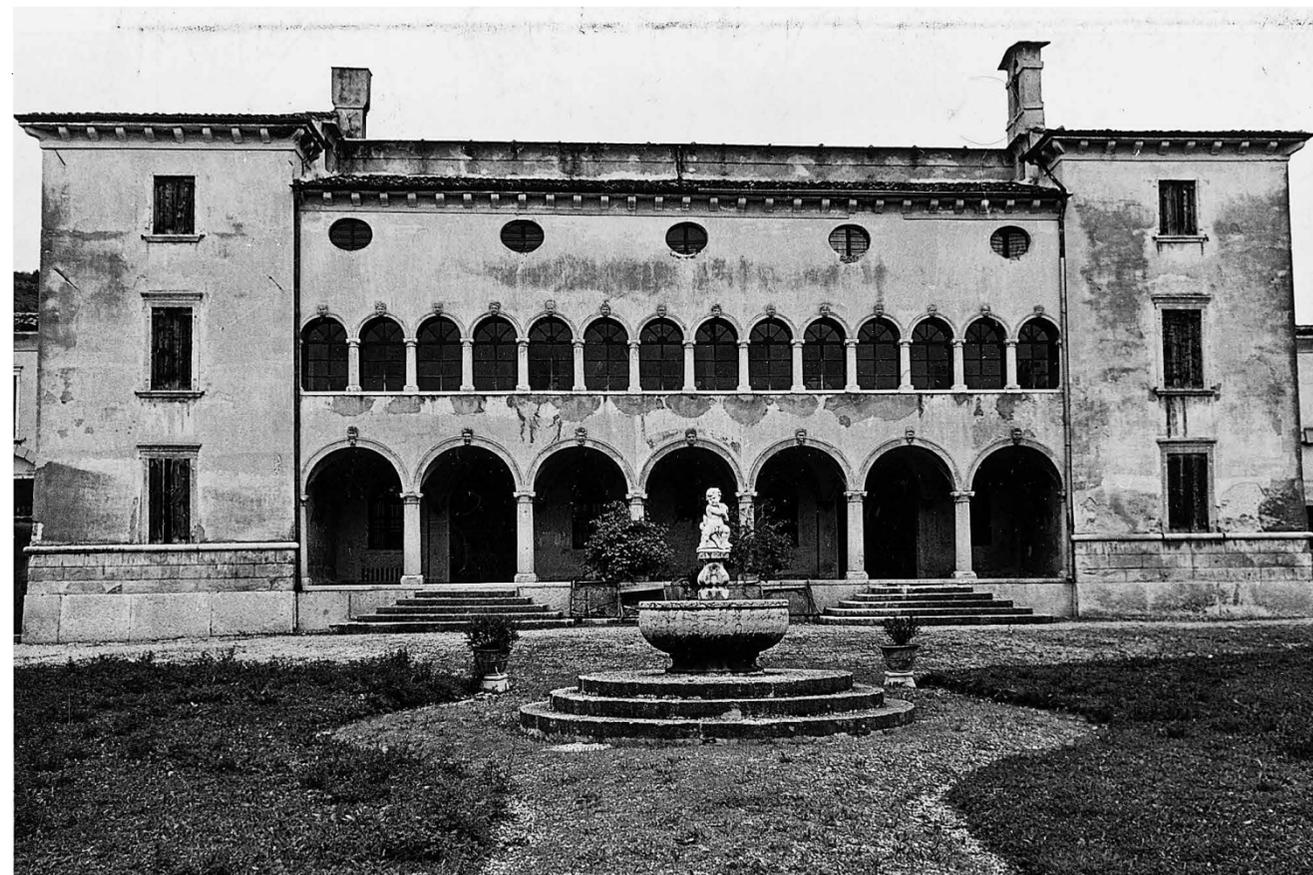
Tra gli esempi più notevoli si possono annoverare la parte più antica della villa di Quinzano (VR 503), appartenuta nella seconda metà del Quattrocento allo scrittore apostolico Benedetto Rizzoni, con portico e loggia formati da quattro ariose arcate su esili colonne⁶⁹; villa Sparavieri a Settimo di Pescantina (VR 294), alle cui quattro ampie e ribassate arcate del portico su pilastri si sovrappongono, sfalsati, sette archi su colonne⁷⁰; villa Quintarelli a Noval di Negrar (VR 258), asimmetrica, con loggia a fitta archeggiatura e colombara inglobata sul retro⁷¹. La colombara è in posizione retrostante anche nella più tarda villa Ridolfi Cossali Sella a Castelnuovo del Garda (VR 086) dalla loggia a luci raddoppiate⁷²; mentre è a filo della facciata quella della Guantieri, detta Fasanara, a Valgatara di Marano di Valpolicella (VR 220), pure con loggia ad arcate doppie rispetto al portico⁷³. Sono invece due, disposte simmetricamente ai lati, le torri aggiunte nel Cinquecento alla precedente struttura della già citata, monumentale villa Bertoldi a Negrar (VR 250) (fig. 10).

In territorio vicentino rientra in questa tipologia villa Piovene a Brendola (VI 131) con le arcate più fitte e sfalsate rispetto a quelle del portico, raccordate anche esteticamente alla torre latera-

le⁷⁴ (fig. 11). Presenta affinità anche la facciata – pertinente però a un impianto planimetrico a sala passante, che riconduce al palazzo fondaco veneziano – della cosiddetta ca' Brusà a Lovolo di Albettono (VI 011), probabile rimaneggiamento tardoquattrocentesco di una fabbrica gotica, dove i tre archi del portico e quelli in numero doppio della loggia sono rinserrati da due corpi pieni avanzati, più alti e di difforme larghezza⁷⁵ (fig. 12).

La variante locale più diffusa dello schema a portico e loggia si differenzia tuttavia dagli esempi veronesi, oltre che per la minore estensione, per la netta preferenza accordata alle travature rettilinee al posto degli archi, preferenza che si fa pressoché assoluta nelle logge. Questo aspetto rende a mio avviso più sfumato il riferimento a modelli cittadini, anche se la trecentesca Loggia dei Carraresi a Padova potrebbe aver fornito una patente di nobiltà a tale soluzione. Portici e logge dei fronti interni dei palazzi vicentini quattrocenteschi sono infatti ad arco⁷⁶ e solo la raffinatissima Loggia Zeno, eretta negli anni Ottanta all'interno del Vescovado, presenta lo spazio superiore architravato⁷⁷.

Anche l'ipotesi di una derivazione da costruzioni monastiche, canoniche e ospizi sparsi nelle campagne e nei borghi⁷⁸, pur pertinente, non spiega del tutto né la diffusione limitata a un territorio tutto sommato circoscritto, né le evidenti assonanze con l'architettura rustica locale. Si pensi alle barchesse con stalle e depositi per gli attrezzi al pianterreno e soprastanti fienili, ma anche alle abitazioni contadine, soprattutto delle zone montane, con ballatoi e scale lignee esterne di disimpegno⁷⁹. Del resto strutture multifunzionali di questo tipo – che "assorbendo in sé, e trasfigurando in eloquio civile, la struttura [...] della barchessa, recupera[vano] la esigenza rustica alla stessa dimensione dominicale, portando a far coincidere la funzione pratica con quella ideale", come postilla Lionello Puppi⁸⁰ – poteva-





no rispondere efficacemente ai bisogni residenziali, operativi e di immagazzinamento di una piccola e media proprietà agricola.

In territorio vicentino gli esempi sicuramente quattrocenteschi non superano la decina, ma è possibile che molte versioni successive, riscontrabili fino a Settecento inoltrato, siano dei rifacimenti di preesistenti strutture, semplicemente aggiornate sul piano figurativo⁸¹.

Le versioni più rustiche presentano larghi intercolumni, con gli elementi verticali in asse, a volte dotati di stampelle, uno o entrambi gli architravi e spesso anche le balaustre in legno. L'esempio più arcaico e ben conservato, databile entro la prima metà del Quattrocento, si trova in realtà in territorio trevigiano, dove però questa tipologia non ha sviluppi successivi. Villa Dal Zotto a Venegazzù di Volpago di Montello (TV 748) unisce sotto lo stesso tetto un doppio loggia-

to con architravi in legno su colonne e un corpo pieno sulla destra che contiene un'ampia stanza per piano con camino centrale. Affreschi, anche di carattere religioso, ricoprivano un tempo l'intera facciata e l'interno della loggia⁸².

Del gruppo vicentino, presentano portico e loggia molto simili villa Valmarana a Creazzo (VI 198), dove però sono accostati a un corpo pieno più alto e avanzato e hanno anche la balaustra in legno⁸³ (fig. 13); villa Pizzoni Rota Barbieri sulle pendici meridionali del monte Crocetta a Vicenza (VI 612), sorta accanto a un'antica torre di guardia trasformata in colombara⁸⁴; villa Porto a Zugliano (VI 653). Tra le varianti con portico ad arcate, che nell'insieme assumono una connotazione più urbana, gli esempi quattrocenteschi meglio conservati sono la villa Loschi alle Cattane di Vicenza (VI 593), dai massicci pilastri al pianterreno, appoggiata a un'alta torre (re-

⁸¹ BATTILOTTI, *Alcune osservazioni...* cit., pp. XX-XXI. Va segnalato inoltre che proprio l'assonanza di tale tipologia con strutture rustiche fa sì che nei secoli successivi, specie nel Sette-Ottocento, a volte le venga fabbricato a fianco un nuovo corpo padronale, di cui diviene un'appendice spesso adibita a foresteria, o che addirittura essa venga aggiunta, sempre con la stessa funzione, a una preesistente residenza.

⁸² KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 84-86, figg. 227-234. K.W. FORSTER, *Back to the Farm*, "Architectura", I, 1974, pp. 1-12: 6, porta casa Dal Zotto a dimostrazione della sua teoria sulla derivazione rustica di questo tipo di ville.

⁸³ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., p. 337; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 154-155, figg. 602-606.

⁸⁴ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., p. 536; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 212-213, figg. 898-890.

Fig. 12 Villa Erizzo detta ca' Brusà, Lovolo di Albettono (Vicenza).

pagina a fronte:

Fig. 13 Villa Valmarana, Creazzo (Vicenza).



⁸⁵ ZANCAN, *Le ville vicentine...* cit., p. 442; CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., p. 507.

⁸⁶ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., p. 530; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., p. 212, figg. 893-896.

⁸⁷ In entrambe un corpo pieno è arretrato, respinto in secondo piano. CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., pp. 256-257; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., pp. 126-127, figg. 473-482.

⁸⁸ Villa Mosca: CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., pp. 321-322; KUBELIK, *Die Villa im Veneto...* cit., p. 149, fig. 576.

⁸⁹ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza...* cit., pp. 298-299; BATTILOTTI, *Alcune osservazioni...* cit., pp. XXI-XXII.

⁹⁰ ROSCI, *Forme e funzioni...* cit., p. 44.

⁹¹ A. PALLADIO, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia 1570, II, p. 61.

Fig. 14 Villa Povegliani, Longara di Vicenza.

pagina a fronte:

Fig. 15 Villa Valmarana, Valmarana di Altavilla Vicentina (Vicenza).

Fig. 16 Villa Mosca detta ca' Decima, Villaganzerla di Castegnero (Vicenza).

centemente sopraelevata) con bifora trilobata in corrispondenza della loggia⁸⁵; villa Povegliani a Longara di Vicenza (VI 606), dove il sistema portico-loggia è completamente svincolato e aperto su entrambi i voltatesta⁸⁶ (fig. 14), così come nella raffinata villa Valmarana a Valmarana di Altavilla Vicentina (VI 015), con loggia architravata a ritmo raddoppiato⁸⁷ (fig. 15). Va segnalata infine un'ulteriore variante vicentina, non numerosa ma significativa, che ancor più della precedente tende a confondersi con strutture rustiche fino talvolta a mimetizzarsi con queste. Si tratta di residenze dove la facciata è risolta in un unico grande porticato, con o senza attico soprastante, di cui un esempio della fine del Quattrocento è la ca' Decima a Villaganzerla di Castegnero (VI 171): una fila di stanze disposte su due piani che si affacciano su un portico di archi sorretti da raf-

finiate colonnine a base poligonale poggianti su un parapetto continuo⁸⁸ (fig. 16). Questo tipo di soluzione non doveva essere raro se ancora nel Cinquecento si costruiranno complessi di villa come la cosiddetta ca' Ostile di Breganze (VI 109) dove dietro la sequenza indistinta di grandi arcate su pilastri in muratura del portico si celano sia la barchessa che la residenza padronale affrescata e con caminetti scolpiti⁸⁹. Come ha notato Rosci⁹⁰, questo processo di assorbimento della barchessa nel corpo stesso della casa dominante rappresenta una tappa fondamentale affinché essa diventi a sua volta partecipe di un "preciso linguaggio architettonico". E lo stesso Palladio del resto arriverà a proporre nei *Quattro Libri* un progetto di villa per Mario Repeta a Campiglia dove la parte signorile e la parte rustica sono esteriormente indistinguibili⁹¹.

